

5.3 Una giornata di un professore universitario

La funzione intellettuale si esercita sempre in anticipo (su ciò che potrebbe avvenire) o in ritardo (su ciò che è avvenuto) raramente su quel che sta avvenendo, per ragioni di ritmo, perché gli eventi sono sempre più rapidi e incalzanti della riflessione sugli eventi.

Umberto Eco, *Cinque scritti morali*, Bompiani, Milano 1997, p. 23.

Non è facile descrivere una giornata tipica di un professore universitario: infatti la caratteristica di questo lavoro, che contribuisce a renderlo uno dei migliori, è che ogni giornata è diversa.

Infatti quella del professore universitario è una professione generalmente non ripetitiva, che si compone di una serie di “funzioni” la cui attuazione e organizzazione temporale e spaziale è molto libera e personalizzabile. Questa libertà è quasi completa, anzi direi proprio completa, quando, come qualche volta capita, il professore non ha inibizioni morali o di coscienza.

Quindi più che parlare di una giornata, esporrò le funzioni tipiche di un professore universitario.

- 1) *L'insegnamento*. Può essere la parte più bella o più brutta del mestiere. Perché la si consideri bella ci vuole una dose di “amore” per gli studenti. Sì, proprio “amore”, con le caratteristiche e le contraddizioni che contraddistinguono questo sentimento: possesso, devozione, passione, rabbia, gelosia, finzione, tradimento, paura di non essere corrisposto, ecc. Purtroppo in alcuni casi l'amore non nasce e la relazione si può trasformare in odio. Il grado e tipo di innamoramento naturalmente dipende anche dal tipo di studenti che di volta in volta si ha di fronte. La casistica è varia, ma ultimamente gli studenti tendono ad avere una caratteristica culturale che li vede “assetati” di certezze, di risposte, di soluzioni. Lo si nota dalle facce stupite, quando si termina una lezione o un corso affermando che un problema ha tante soluzioni fra le quali la non soluzione e la scelta su cosa accettare dipende da loro stessi.
- 2) *La ricerca*. È forse la parte più creativa e di soddisfazione del mestiere, ma anche la più difficile e stressante. Le necessarie curiosità

e capacità intellettuali sono infatti sottoposte a vincoli di “mercato” culturale, che nella maggior parte non ha nulla a che fare con le vendite e i soldi, ma molto con la carriera e i concorsi. La “valutazione” della qualità di un professore universitario, e quindi anche la sua carriera, sono infatti basate principalmente, se non esclusivamente, sulla sua attività di ricerca.

- 3) *La gestione.* Le strutture gestionali dell’università hanno subito una trasformazione enorme sotto la spinta dei movimenti del ’68. È stata introdotta una gestione democratica, in molti casi di tipo assembleare. La cosa è riuscita a rivitalizzare l’accademia che senza dubbio soffriva di un vero e proprio ammuffimento di idee e di iniziative. Questo processo ha però avuto dei risvolti negativi dovuti alla capacità dei legislatori (molti dei quali professori universitari) di introdurre nuovi organismi organizzativi e gestionali senza avere il coraggio (o la voglia) di eliminare quelli vecchi. Sono così proliferati organi di gestione “democratica”, in cui si discute e si vota su tutto, dal problema più spicciolo e irrilevante a quello determinante per la vita futura degli studenti e dei professori. Le conseguenze sono perverse: il tempo dedicato alle riunioni “gestionali” è enorme, in molti casi si passano ore di discussione su temi futili e insensibili, mentre quelli importanti vengono discussi e decisi con telefonate fra le persone “giuste”. Questa situazione ha portato a un assenteismo rilevante nei compiti gestionali, assenze che hanno da parte loro la giustificazione (spesso la scusa) di essere considerate tempo perso. Va inoltre considerato che l’università italiana ha, praticamente da sempre e continuamente, in corso una modifica del suo ordinamento; questo ha portato, specialmente negli ultimi tempi, al proliferare di istituzioni e commissioni assolutamente inutili. Queste ultime, allo scopo di rendersi utili, si inventano attività e caricano di compiti, anch’essi assolutamente inutili, i docenti e i non docenti dell’università. È un perverso circolo vizioso, dal quale sono naturalmente esentate le università private, che in questo modo aggiungono alle sovvenzioni pubbliche in denaro anche quelle in benefici normativi.
- 4) *I concorsi.* La carriera del professore universitario è legata ai concorsi. Per vincere un concorso due sono i requisiti: la produzione scientifica e la collocazione “ambientale”. I due requisiti, se sono

- entrambi assenti, bloccano qualsiasi carriera, se sono concomitanti permettono una carriera veloce, se invece sono in contrapposizione il progresso di carriera diventa più faticoso e impervio e i fattori casuali, legislativi e/o di relazioni personali, diventano preponderanti.
- 5) *I convegni*. C'è un divertente libro sui convegni universitari: *Il professore va a congresso*, di David Lodge, Bompiani, 2002, che dà un'idea dei convegni organizzati dall'accademia. Si può solo aggiungere che spesso lo scopo principale della partecipazione è quello di migliorare la propria collocazione "ambientale", con enorme dispiegamento di tempo, di energie e di antiacidi.
 - 6) *Il sabbatico*. È uno dei privilegi maggiori di questo mestiere: la possibilità di dedicarsi, mantenendo lo stipendio, per un anno ogni cinque (molto spesso possibile solo in teoria) alla sola attività di ricerca, in Italia o all'estero. È un'opportunità di crescita e di "ricarica" culturale e psicologica di cui non sempre è possibile approfittare a causa degli impegni didattici. Sarebbe un'enorme conquista sociale se tale possibilità fosse estesa a tutte le categorie di lavoratori.
 - 7) *La valutazione*. In ogni organismo pubblico, e in particolare nella scuola e nell'università, la discussione sul problema delle modalità di valutare l'efficienza e l'efficacia del proprio lavoro di docente è indispensabile.

Ma in questi ultimi anni sembra diventata un'ossessione: i legislatori, e di conseguenza gli organismi di gestione universitari, si sono improvvisamente "innamorati" del termine "valutazione" dei processi produttivi universitari. Per dare un'idea, all'università Sapienza di Roma è in discussione il nuovo statuto e nella bozza attualmente in approvazione, nei 27 articoli, la parola "valutazione/i" è riportata ben 70 volte, più di due volte e mezzo per articolo! Al di là del fatto puramente folcloristico, tutto ciò in pratica comporterà la costituzione di centinaia di commissioni di valutazione che dovranno riempire inutili e lunghissimi questionari, facendo enormi sforzi di fantasia per inventarsi improbabili risposte a domande demenziali messe a punto da altre commissioni altrettanto inutili. Il tutto per poter comunicare ai mass media che l'università finalmente ha messo in atto strumenti di valutazione che renderanno più efficiente il sistema universitario. Chissà se mai qualcuno romperà il gioco gridando: il re è nudo?

La giornata tipica del professore universitario consiste nel districarsi fra queste funzioni che non hanno sedi e tempi rigidamente strutturati, il che ha fatto nascere la nota battuta su un incontro fra due professori: «Ciao, oggi passi in Facoltà?», risposta: «No, oggi debbo lavorare».

PS. Ho parlato di attività del professore universitario dimenticando di avvisare che mi riferivo a coloro che fanno questo mestiere come unico o principale lavoro. Ci sono purtroppo alcuni, in certi settori sono molti, che si professano professori universitari ma che in realtà considerano questo lavoro una seconda attività, marginale rispetto a un'altra molto più redditizia di prebende e onori, in cui l'essere professore vale solo per un ricarico dei propri onorari. Ma come passano le giornate, va chiesto a loro.